



La soprano lettone Marina Rebeka

M ARTICOLO RISERVATO AGLI ABBONATI PREMIUM

Marina Rebeka al Ravello Festival: «Ho imparato tanto dall'Italia»

«Amo Verdi e Puccini, di entrambi canto alcune delle opere più celebri, quelle che meglio si adattano alla mia voce e al mio repertorio»

Dopo l'anteprima con Roberto Bolle, l'inaugurazione ufficiale del «**Ravello festival**» con l'orchestra del San Carlo a Villa Rufolo, domenica alle 20, ha due parti completamente diverse, sempre con Giacomo Sagripanti sul podio. Due concerti in uno. La prima parte è strettamente sinfonica e interamente dedicata a Wagner - da sempre il nume tutelare della rassegna - con il preludio da «Die Meistersinger von Nürnberg», le ouverture di «Der Fliegende Holländer» e di «Tannhäuser», il preludio del terzo atto di «Lohengrin». Tutta dedicata al canto, invece, la seconda parte, un omaggio a Puccini nei cent'anni dalla morte. Brani da «La rondine», «Manon Lescaut», «La bohème», «Tosca» e «Madama Butterfly», più il preludio da «Edgar» e il celebre intermezzo di «Manon».

Protagonista di questo «secondo concerto» il soprano lettone **Marina Rebeka**, 43 anni, una delle voci più interessanti del panorama lirico internazionale, di casa nei grandi teatri americani e europei. L'ha scelta, in linea con l'impostazione di Lissner di proporre grandi voci, il responsabile dell'area artistica del San Carlo Ilias Tzempetonidis che l'ha inserita anche in stagione per la prima volta a Napoli come Amelia Grimaldi in «Simon Boccanegra» di Verdi, in ottobre. Ma anche questa di Ravello è, per lei, la prima volta.

È così, Rebeka?

«È così, e sono molto emozionata. Mi hanno parlato molto del palco di Ravello a picco sul mare, una location magica e romantica. E anche il San Carlo, lo aspetto con ansia. A Napoli sono stata solo una volta come turista, vorrei approfittarne per conoscere meglio la città e assaggiare la pizza, i dolci... ma senza esagerare».

Parlava delle donne che porta in scena, come affronta questi personaggi con caratteri e storie sempre così diversi?

«Mia figlia mi chiede sempre “questa volta come muori?” perché le eroine dell’opera in genere muoiono... Ho una mia visione del ruolo, lo studio nei minimi dettagli prima di affrontare il regista e spesso, se non sono d’accordo con la sua visione, cerco di discutere per trovare punti d’incontro. L’interpretazione è fatta di tante sottigliezze».

E ora il suo debutto in Campania, tra Puccini e Verdi.

«Li amo entrambi. Di entrambi canto alcune delle opere più celebri, quelle che meglio si adattano alla mia voce e al mio repertorio che va dal barocco al belcanto passando per Verdi e l’opera francese. Sono stata Violetta, Mimì, Liù. Manon, ad esempio, può aspettare ancora un po’. In concerto è diverso: a Ravello proporrò alcune arie celebri, un sunto dei pezzi più belli e famosi di Puccini per dare un panorama esaustivo dei suoi capolavori. Mi spiace per Wagner, ma non è adatto alle mie corde: anche se me lo propongono spesso, non è ancora il momento».